Cronaca di Bologna

Telefono: 19-68
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA

Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41

Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

In attesa del processo

agli imputati per l'agitazione agraria

I tempi che corrono

Oggi mercoledì, davanti al Tribunale penale di Bologna, si svolgerà il processo contro i 15 imolesi denunciati per estorsione da alcuni agrari.

Gli imputati sono:

Tozzi Giuseppe, Vespignani Roberto, Marabini Andrea, Ossani Silvio, Tombarelli Giuseppe, Lazzari Angelo, Brusa Enrico, Bedeschi Angelo, Bettelli Pio, Poggiopollini Innocenzo, Cani Fernando, Ercolani Andrea, Meluzzi Francesco, tutti latitanti; Ferri Severino e Figua Filipppo, da tempo carcerati.

Chi conosce la vita integra di questi uomini, fatta di sacrifici e di rinunce pel bene della classe operaia, non avrà fatto a meno di sorridere di fronte alla turpe campagna di menzogne che i giornali borghesi ed alcuni libelli hanno svolto contro di loro.

Nessun fatto specifico disonorevole gli avversari hanno potuto loro attribuire, mentre, la mancanza di elementi concreti, è stata una vera ridda di ingiurie, di diffamazioni, di orribili offese; tutto un atroce turpiloquio che denotava l'ansia di colpire ad ogni costo dei galantuomini in mancanza di fatti concreti da addebitare loro.

E vorremmo qui, alla vigilia del processo, rievocare, rinvangare quelli che sono stati i metodi ed i principi generali sui quali si è svolto, l'anno scorso, il grandioso movimento dei lavoratori della terra della provincia di Bologna.

Ma ciò potrebbe avere la parvenza di una vana difesa polemica fatta alla vigilia di un processo, per occultare o diminuire delle responsabilità.

Le quali responsabilità, gli imputati assumono tutte apertamente e lealmente, consci della loro rettitudine, della loro onestà, del loro diritto. Diritto che ben sanno verrà conculcato dalla giustizia borghese con una mostruosa sentenza di classe, ma che verrà ad essi riconosciuto dalla pubblica opinione, quando essa non sarà più dettata dal randello della guardia bianca, ma sarà il sano giudizio di spiriti e di corpi completamente liberi e scevri da odio di parte.

La turpe gazzarra che ha imperversato e che continua tuttora a imperversare sulla moralità degli imputati, è tutta intesa a far sì che la pubblica opinione venga traviata, sconvolta e si orienti sfavorevolmente agli imputati stessi. Ed abilmente si insinua il dubbio nell'animo dei lavoratori, si montano i fatti, si esagerano le cose, si falsano gli episodi, si costruisce tutto un leggendario castello attorno alla vita e agli atti dei colpiti che, impossibilitati a difendersi, sfiduciati nell'opera della giustizia borghese alla quale potrebbero affidarsi per avere un giudizio sulla continua diffamazione alla loro inconcussa onestà, debbono completamente soggiacere alla triste campagna che apparirà tanto più deprecabile, quanto più il tempo, che è un gran giustiziere, porrà nella loro vera luce e uomini e cose.

Se la coscienza pubblica non fosse in balìa dell'ondata fosca di rancore e di odio che la borghesia ha scatenato e ravvivato nel modo più vile ed indecoroso, con una infinità di prose libellistiche, diremmo ben noi pacatamente e serenamente le ragioni di tutto questo sconvolgimento che deturpa la vita e le coscienze civili.

Ma in un ambiente non sereno, dagli animi esacerbati, cogli odî che covano, con le menti disposte a non seguire serenamente la logica e giusta portata di certi fatti, è fatica sprecata. Perciò oggi ci esprimiamo genericamente su quello che è un'episodio non ultimo, anzi una fase della agitazione agraria, per poi domani documentare ampiamente lo operato delle organizzazioni e dei loro uomini, la loro moralità e quella degli avversari.

Un "Jour viendrà,, ...

Noi lo attendiamo serenamente, pazientemente sfidando la bufera che ora passa tremenda sul nostro capo.

Idealità....!!

Se come dicevamo la coscienza pubblica non avesse oggi subito dei traviamenti o se, per lo meno, la sua voce non fosse soffocata, essa sarebbe già insorta contro la turpe tregenda che agrari e fascisti svolgono ai danni del proletariato, delle sue organizzazioni e dei suoi dirigenti.

Gli agrari approffittano e sperano di approfittare ancor più (valendosi dei libelli per diffamare gli uomini della giustizia a due pesi e due misure per diminuirli moralmente e della guardia bianca per atti di violente coercizioni) di questo turbinoso periodo che sembra richiamare sull'esercito proletario tutte le più inandite rappresaglie e violenze, per sfasciare le organizzazioni operaie, per togliere loro i dirigenti onde potere poi impunemente e quasi naturalmente rompere i propri impegni, contratti, mancare alle proprie firme, ritornare al libero mercato della mano d'opera come ai tempi beati in cui il proprietario mercanteggiava la merce-uomo acquistandola dal migliore offrente. Tutto per gli agrari è utile al loro scopo; opportuno al proprio delitto; l'altrui cecità come la lealtà dei loro avversari; l'altrui vessillo come il parossismo di un dolore o di una fede che non sente e non ama.

Ah!, se un senso di amarezza e di disgusto profondissimi non ci turbasse dolorosamente l'animo per tutte le brutture e le violenze che ci circondano e che minacciano travolgere follemente le istituzioni care e sacre al proletariato, noi potremmo anche sorridere a questi troppo solleciti ritorni ad un sistema di violazioni, di soperchierie, di raggiri, di frodi, di calunnie, tanto nauseanti quanto inutili, ben sapendo come la civiltà non retroceda, ma abbia degli arresti improvvisi per poi camminare più rapidamente verso il raggiungimento dei suoi altissimi fini.

Oggi in questo fosco periodo di pervertimento sociale e politico in cui è lecito tutto ciò che soddisfi le più ignobili brame di vendetta personale, professionale o faziosa, i padroni della terra credono arrivato il giorno per essi di rompere ogni indugio, ogni riserbo, ogni parvenza di lealismo.

Prima hanno agito con fantastiche, enormi, ridicole denunce di cui i nostri compagni sono chiamati a rispondere e risponderanno innanzi al Tribunale, ora infieriscono contro di loro come furie e si scagliano contro gli operai che, soffocati dalla violenza, taccono, ma che domani urleranno tutta la loro rampogna ai loro nemici e tutta la loro stima ai calunniati di oggi compiendo così un atto di somma e leale giustizia.

Lo scopo degli agrari è il ritorno ai metodi sorpassati, agli antichi sfruttamenti, alle antiche libertà, per non dire arbitri.

Le taglie, i boicottaggi, le mille altre invenzioni più o meno terrificanti, escogitate per gettare manate di fango e di indibrio sulle organizzazioni e sui loro uomini, non hanno altro che lo scopo suddetto.

La borsa e nulla più

E tutto ciò è ancora più obbrobrioso, se si considera che tutta la serie dei fattacci, delle rappresaglie, delle calunnie, dei delitti è stata orpellata da un molto discusso sentimento di patria. Ed è per questa strana e artificiosa inversione di ogni senso di moralità ed onestà, per questo sia pur superficiale e transitorio ma diffuso indifferentismo bruto d'ogni ceto e d'ogni classe, determinatosi a furia di violenze partigiane e di incredibili omertà governative, che i padroni della terra tentano di colpire moralmente degli uomini col gesto folle del tradimento e della sfida, per potere rinnovare gli antichi fasti, gli antichi sfruttamenti, gli antichi imperii.

Ancora una parola...

E diciamo ancora una parola sulla ormai troppo dibattuta questione delle taglie, non senza aver prima posto in evidenza l'inqualificabile contegno degli agrari imolesi, che dopo aver allora riconosciuti i danni da loro arrecati alle Organizzazioni operaie ed *aver sollecitato* l'opera di un Comitato cittadino composto di elementi all'infuori di qualunque competizione economica e politica, *affidando ad esso* la risoluzione di tutte le pendenze, hanno compiuto, non solo l'ignobile atto di denunciare alla compiacente giustizia gli organizzatori per inesistenti estorsioni, ma, dopo avere apposta la riverita firma al capitolato colonico, hanno compiuto la commedia di farsi espellere dall'Associazione agricoltori bolognesi per non riconoscere il concordato Calda-Paglia, e mancare così agli impegni che la loro Organizzazione aveva collettivamente assunti con quella dei lavoratori della terra. Basterebbe solo questo episodio per dimostrare quali siano la psicologia e le oneste intenzioni degli agrari imolesi. Gli agrari hanno gabellato per «*boicottaggio*» i rifiuti degli operai a lavorare a tariffe inferiori a quelle stabilite dalle Organizzazioni e la prestazione della mano d'opera solo a chi riconosceva le Organizzazioni stesse e le loro richieste; hanno chiamato «*estorsioni*» le quote d'ammissione alle Leghe coloni, deliberate in assemblee dalle maggioranze delle Leghe stesse; hanno chiamato «*taglie*» la doverosa rifusione di tutti gli enormi danni arrecati al lavoratori con una resistenza inutile e cattiva, col non voler riconoscehe i loro più elementari diritti. *Nel caso specifico degli agrari imolesi, l'accusa di estorsione appare ancora più ridicola, dato che le Organizzazioni non hanno mai forzata la mano degli agrari a pagare, ma sono stati gli agrari medesimi ad offrirsi pel tramite del più sopra accennato Comitato di cittadini, i quali, per la loro serietà e correttezza, avevano la fiducia di entrambe le parti, e che, sorretti da queste, composero la vertenza che gli agrari, faditraghi come sempre, dovevano dopo poco riaprire.*

E sempre gli agrari, forse dubitando che le accuse di estorsione potessero in sede di giudizio venire smontate, iniziarono una campagna di altro genere, che però non ha attecchito.

I conti dell'agitazione

E' notorio come detti conti siano stati dati in sede competente e cioè nel Congresso della Camera del Lavoro, tenutosi il 12 dicembre 1920 nel Teatro Comunale di Imola, ed oltre a questo, il disciolto Comitato di agitazione dichiarò che tutti quegli organizzati che avessero interesse a prendere visione di tali conti, essi potevano benissimo esaminarli compulsando il bilancio e gli allegati giustificativi. L'on. Andrea Ercolani ebbe a dichiarare, prima al sottoprefetto d'Imola, poi al giudice istruttore nel suo interrogatorio, che i conti dell'agitazione erano a disposizione di chiunque personalmente avesse voluto prenderne visione, compresi lo stesso sottoprefetto e il giudice istruttore, il che prova in modo evidente che nulla vi era da nascondere.

E' naturale che lo scaduto Comitato d'agitazione non abbia voluto pubblicare detto bilancio.

Le richieste di pubblicazione sono sempre venute da parte degli avversari e mai da parte degli organizzati direttamente interessati.

Ciò sta a dimostrare che la campagna diffamatoria degli avversari non aveva avuto alcun effetto e che gli operai avevano la più illimitata e giustificata fiducia nei loro dirigenti.

Pochi i malcontenti, suscitati più per irragionevoli egoismi che per vere e proprie ragioni di principio.

Ma ad ogni modo noi abbiamo ragione di ritenere che gli attuali colpiti, all'indomani del loro processo, solleciteranno la pubblicazione dei conti.

E ciò non per aderire alle richieste degli avversari, ma per dimostrare luminosamente, ancora una volta, la propria rettitudine, a scorno e vergogna dei loro diffamatori di oggi e dei giudici, che, dimenticando la cosidetta sovranità ed eguaglianza della legge, emetteranno mercoledì prossimo una nuova e mostruosa sentenza di classe.

"Macabro episodio,,

Con questo titolo da cinefilms tutta da piangere, il «Progresso» narrò una sua complicata e dolorosa istoria per cui l'Officina comunale del Gas da pacifica produttrice del combustibile elemento si sarebbe convertita in una terribile fabbrica di armi per la rivoluzione sovietistica.

La gonfiatura apparve allora troppo mastodontica per non essere anche altrettanto stupida.

La Lega degli operai gasisti rispose riducendo il tutto all'uso che avrebbe fatto il Frattini, allora amministratore, del materiale e del macchinario di un reparto dell'officina per riparare un fucile da caccia probabilmente suo.

Alle tendenziose pubblicazioni che avvengono in questi giorni sull'Officina del gas si diffuse che non fosse estraneo l'ing. Alberto Tomba, già addetto all'officina, ed attualmente esercente un ufficio di rappresentanze in società coll'ex direttore dell'officina stessa, rag. Enrico Glauser, ormai arrivato agli onori della celebrità per una inchiesta a suo carico aperta dai compagni nostri amministrativi che condusse al suo licenziamento.

L'ing. Tomba si affrettò a mandare al *Progresso* la seguente lettera che non venne pubblicata, poiche spostava le cause della sua rinunzia all'ufficio determinandole in un disaccordo con gli attuali dirigenti.

Bologna, 11 luglio 1921.

Egr. sig. cronista
del giornale «Il Progresso»,

Riferendomi all'articolo «Macabro episodio» apparso su codesto quotidiano il giorno 9 u. s., nel quale si fece accenno al mio volontario allontanamento dall'Officina del gas, desidererei chiarire alquanto i motivi che mi indussero a tale passo, dipingendo a grandi tratti l'ambiente del gas tutt'altro che sereno in cui il lavoro era divenuto un peso e la vita un'oppressione.

La Direzione era solo di parola: non più una mente sola sana ed energica, con unità di comando guidava l'Azienda; ma una camarilla di sedicenti dirigenti, discordi tra loro, invidiosi, egoisti, ne reggeva dispoticamente le sorti. In tale stato di baraonda, che a lode del vero ebbe sempre ben pochi ammiratori da parte del personale, trovò facile impiego e fortuna lo spionaggio grazie al quale si videro ciuchi elevati a dignità di dottori e brave persone fatte segno a disprezzo ed oggetto di male parole. Fu sistema di governo quello di aizzare colla maldicenza l'uno contro l'altro gli impiegati, mettendo poi questi in cattiva luce di inetti o di negligenti presso gli operai; e ciò sia col trasmettere ordini e contro ordini, col cambiar di pensiero dieci volte in un giorno, col pretendere il non conseguibile e coll'opporsi a giusti desideri dei lavoratori. Forse era convinzione in quei signori che il titolo di direttore desse diritto a compiere qualunque fatto od azione buona o cattiva essa fosse? Si pensava per caso che titoli sufficienti per un superiore fossero quelli dell'appellativo di direttore o di dirigente e la possibilità di intascare legalmente più o meno giustificate indennità? Non si considerò che ben altre qualità sono essenziali in un capo: la dignità, il rispetto verso i dipendenti, la coscienza, la fermezza di carattere, ecc.? Sembra di no. Dove trovare infatti queste doti in chi per esempio pubblicamente aggredisce i dipendenti con epiteti triviali ai quali degna risposta potrebbe essere solo lo schiaffo? In chi sacrifica al proprio egoismo qualunque persona? In chi richiede il favore col sorriso e ringrazia col disprezzo? In chi vende la propria coscienza?

Ora io chieggo: un uomo onesto, come posso dire a testa alta di essere, avrebbe potuto resistere ancora in simile ambiente? No, assolutamente. E se io fui l'unico ad andarmene, molti altri per vero, potendolo, mi avrebbero volontieri imitato. Allora nessuno dei signori direttori pensò che tutti i nodi sarebbero venuti al pettine e che Dio non paga il sabato: allora tutti cavallerescamente mi aiutarono da buoni colleghi a lasciare l'Officina e riserò di me: ora rido io di loro e li aiuto a vergognarsi delle loro azioni.

Con ossequio. **Alberto Tomba.**

A questa lettera ne fece seguire un'altra diretta alla lega gassisti.

Diamo anche questa per completare questa specie di autoritratto morale che con non inutile fatica ci porge il signor ingegnere Tomba.

Bologna, 18 luglio 1921.

Egr. sig. segretario
della Lega addetti al gas.

Persona gentile mi fece pervenire l'«Avanti!» del giorno 13. In risposta all'articoletto che mi riguarda, tengo a dichiararle:

1) estraneo a qualunque polemica, non è affatto farina del mio sacco l'articolo «Macabro episodio» pubblicato sul giornale «Il Progresso», il giorno 9 scorso. Ho poi l'abitudine di firmare ciò che scrivo.

2) che i motivi pei quali lasciai l'Officina sono d'ordine ben differente da quelli che codesta Lega ritiene. Il giorno 11 scorso infatti consegnai al «Progresso» una mia rettifica in proposito che non venne pubblicata e della quale perciò le unisco copia.

3) chiesi è vero un'aumento di stipendio circa il quale il presidente Guidastri ed il signor Frattini mi fecero promesse orali. L'operaio Marcelli Umberto anzi potrebbe dire di un discorso in questo senso tenutogli in sua presenza, in officina, dal signor Frattini stesso. Circa tale aumento mai più feci pressioni e... gradirei conoscere chi possa dire il contrario.

4) se vi è qualcuno che possa fare appunti alla mia onestà, favorisca spiegarsi.

Distinti saluti.

Alberto Tomba.

Pochissime osservazioni.

Nell'ambiente del gas «tutt'altro che sereno, in cui il lavoro era diventato un peso e la vita un'oppressione» l'ingegnere Tomba sarebbe rimasto più che volontieri se gli fosse stato aumentato lo stipendio.

Forse ritenne di fare colpo con le sue dimissioni, e, mancato l'effetto ripromessosi, tentò di ritirarle o tradurle in una aspettativa.

Gli atti ci sono anche per il signor ingegnere Tomba e potranno valere benissimo a rinfrescargli la labile memoria.

Quanto poi alle ingiurie e alle sevizie patite dai cosidetti dirigenti, l'ingegnere Alberto Tomba non è una signorina tutta sensibilità e languore che cada in svenimento alle prime avversità e pensi al sublimato. Se anche non gli fosse bastato lo sciolto scilinguagnolo, poteva e doveva ricorrere al Consiglio di Amministrazione che non avrebbe assolutamente tollerato che alcuno più o meno alto nell'azienda potesse infliggere soprusi. Il personale è pienamente concorde nel riconoscere l'equanimità degli amministratori e ne fa fede la lettera cordialissima che ne salutava la partenza.

A mettere l'ing. Tomba nello stato di spirito, diciamo così per non usare una parola peggiore e più espressiva, che lo condusse alle dimissioni deve aver lavorato il suo socio d'industria, cui premeva troppo aprirsi traverso zizzanie del personale la via del ritorno all'officina.

E con il suo degno collega egli rimane compromesso nella lettera diretta al segretario della lega gassisti che vorrebbe essere un atto di accusa contro i cosidetti dirigenti e si risolve invece in un documento di idiozia o di malafede, che liquiderà per sempre agli occhi di qualsiasi Commissione inquirente l'incauto o gli incauti scrittori.

Le lettere del Tomba hanno però la virtù di mettere bene in chiaro che l'officina non ha avuto danno dalla perdita di questo signore, e che se i pettegolezzi si sono adesso un poco frenati la di lui lontananza può non esservi estranea.

Un nobile manifesto

della Camera confederale del Lavoro di Imola

CITTADINI!
LAVORATORI!

Un nuovo lutto colpisce la nostra generosa città. La violenza fratricida, sia pure per cause ignote, turba il vivere civile dell'intera popolazione.

La Camera confederale del Lavoro in nome delle organizzazioni di resistenza del Circondario sente il dovere di richiamare tutti i cittadini, tutti i lavoratori, che amano le loro leghe e che credono di trovare in esse i sentimenti più nobili e fraterni della giustizia sociale, a deprecare unanimi la violenza da qualsiasi parte essa venga e sotto qualsiasi bandiera si nasconda.

Le competizioni di parte devono essere civili se non vogliono essere sterili e gli operai che confidano nella forza e nella giustizia dei loro sentimenti di classe devono, per primi condannare la violenza individuale.

CITTADINI!

La bara che passa segni la chiusa di un'èra condannata e si ritorni sereni e fidenti al lavoro per il benessere della Città, della famiglia, del proletariato.

La Commissione Esecutiva.

Imola, 18 luglio 1921.

I giustizieri

Abbiamo letto per la seconda volta il verbo dei novelli giustizieri.

Una terribile condanna alle «animelle in pena» del socialismo: un nuovo «purgatorio» sotto forma della sbilenca prosa giornalistica dell'Agraria. Faremmo volentieri degli scongiuri, se riuscissimo a prendere sul serio la scomunica e ci rassegnassimo ad essere davvero dei «penitenti». Perchè l'Agraria ci vuole proprio così: in sacco e cilicio magari, col capo cosperso della tradizionale cenere propiziatrice. Benedetta quella gente, che serba sì onesta ed ostinata fede ai procedimenti imposti per tanti anni da sognarne l'invocato ricorso in pieno secolo di storia e di civiltà! Buona gente e candida ed ingenua e che sì facilmente e troppo presto dimentica i recenti ieri, i suoi danni e le sue vergognose rinuncie! Giacchè l'afflitta e sconsolata vedovella, che piangeva tutte le sue lagrime di contrizione e di espiazione e che chiedeva qualche pietà ai suoi ultimi ed avari giorni, era proprio la borghesia; quella, che oggi, rumoreggiando in istrionico costume da amazzone, coll'elmo e corazza di virago d'operetta minaccia di ritorcere contro i suoi signori e giudici di otto mesi fa il terribile tormento dell'inazione obbligata e dell'agonia del languore.

Volubile giro delle sorti umane; mirabili colpi della storia: crisi e epurazione essa ammonisce, sorridendo e mandando. Grottesca illusione e povere fantasticherie, rispondiamo noi, cui non fa almeno difetto un più sicuro senso della realtà e non sorprendono certi fenomeni ed improvvisazioni artificiosamente insidiose. Noi, poveri eunuchi del pensiero, che neppure riusciamo ad abbattere le sue argomentazioni prodigate e diluite nella stampa quotidiana: ed essa ha ben ragione di meravigliarsene, essa, che meglio di noi sente e sa quanto quelle siano deboli e malfermi!

*Ad ogni modo, ci azzarderemo ancora a farle timidamente osservare che abbiamo creduto e siamo certi senz'altro di essere riusciti — e non occorreva troppo, sinceramente — a rompere l'accordo, per vero armonico, dei suoi luoghi comuni, con un procedimento consueto in tali casi e che senz'altro consiste nel condurre, parallelamente a tale altro, un ragionamento, che implicitamente, senza affrontare e negare i singoli capi, d'accusa, venga ad esautorare e svalorizzare l'argomentazione, nel suo insieme. E d'altra parte, noi avremmo volentieri udito dai catoni divagatori e parolai, esporci, per argomenti e citazioni precise, le insufficenze di analisi e di critica. L'avremmo volentieri udito, perchè certi della serietà e del valore dissolvente delle nostre obbiezioni: disposti ad ogni modo a rimandare i loro colpi e ripetere i nostri, che sono sempre qualcosa di diverso e più solido della vana astrazione ideologica, e che il collega dell'Agraria vuol ricondotto ed in cui è schematizzato l'articolo dell'*Avanti! *bolognese.*

Forse altro ancora avremmo potuto aggiungere a quello già detto e tal altro consiglio esortare. Fra cui quello di un attribuirci — ad arte o per malizia — una predicazione inopportuna e fallace che non fu mai la nostra, anche se taluno degli uomini nostri, per iniziativa personale o per un facile superamento di determinate e chiare premesse, potè sembrare di associarsi alle eccessive premesse, in cui molti — senz'altro troppi — credettero sboccasse, con imminente fortuna, il socialismo. E, se rivada colla mente all'atteggiamento netto e deciso, che, in persona dei suoi rappresentanti allora reggenti la cosa publica, il socialismo di Bologna per l'appunto aveva assunto di fronte al minacciante comunismo degli ultimi tempi, s'accorgerà di leggeri d'aver commessa una grave inesattezza distinguendo in due tempi, disformi od antitetici, la nostra predicazione e l'opera nostra. Tra l'uno e l'altro sta il bastone fascista, commenta con evidente compiacenza l'articolista: sull'uno e sull'altro, per noi improntati ad uno spirito unico e continuo, stanno la nostra sincerità e buona fede. Colle quali e per le quali meditammo e sostenemmo tutte le battaglie e le ire dei vecchi tempi; affrontiamo e soffriamo il martirio del corpo ed il tormento dello spirito oggi, pronti e tetragoni a tutti gli attacchi del domani, quelli compresi, tenui e tollerabili, del quotidiano agrario.

Comunicati e convocazioni

MOVIMENTO SINDACALE.

Sindacato lavoranti orologiai

Giovedì, 21 c. m., alle ore 20 precise, nei locali del «Laboratorio d'orologeria» del signor Zarri Ruggero, via Protello, 13, sarà tenuta l'assemblea generale degli inscritti e non inscritti al suddetto Sindacato, per prendere gli ultimi accordi circa la costituzione della Cooperativa lavoranti orologiai.

Il concordato di Minerbio

Ecco il testo del concordato stabilito ieri per la dibattuta questione delle macchine:

«Fra la Camera Confederale del Lavoro di Bologna e provincia, rappresentata dal segretario generale A. Gamalero ed il Sindacato autonomo coloni, rappresentato dal segretario avv. M. Cangini e dal dott. Gardi, sotto la presidenza del signor comm. Mori, prefetto della Provincia, si stabilisce quanto segue:

Per le macchine trebbiatrici che devono iniziare il lavoro nel Comune di Minerbio, il Sindacato autonomo avrà il diritto di mettere in servizio macchinisti e fuochisti, suoi organizzati, mentre la mano d'opera, cioè paglierini, passerini e personale d'aja, sarà fornita dietro richiesta degli interessati coloni, dall'Ufficio di collocamento delle Leghe di Minerbio.

Per le macchine che già lavorano nel Comune e fatte funzionare con personale tecnico organizzato nel Sindacato, l'Ufficio di collocamento, su richiesta dei coloni, fornirà il personale d'aja.

Considerando che a tutto ciò si è addivenuto per arrivare a quella pacificazione degli animi, che è nei comuni desideri delle parti, le stesse si impegnano di fare opera di pacificazione invitando gli organizzati alla tolleranza ed al reciproco rispetto.

Per il Sindacato autonomo: *Mario Cangini* e *Guido Gardi* - Per la Camera Confederale del Lavoro: *A. Gamalero* - Visto il Prefetto: *Mori*».

Avviso primo

ALLE TELEFONISTE

Le signorine del telefono amano ogni sera far perdere l'abbondante e cavalleresca pazienza dei nostri corrispondenti che, per il loro servizio, telefonano al giornale.

Preghiamo le signorine del telefono di finire il loro femminino ostruzionismo. Di finire presto e di dare a noi, come a tutti i giornali, la «fissa» all'ora stabilita regolarmente.

Brigantaggio giudiziario... fascista

Nuovi e più suggestivi episodi della alleanza offensiva tra autorità giudiziarie ed i peggiori arnesi del fascismo agrario, vengono tutti i giorni alla luce. I poteri esecutivi in Italia hanno ripristinato con successo i sistemi già tristamente celebri dei governi che Gladstone chiamava la negazione di Dio. Allora le bande Sanfediste di Romagna ed i briganti della Calabria e della Puglia compivano per conto dell'autorità quei delitti che la legge, pur severa e spietata, non era in grado di commettere, e si assumevano l'incarico di sopprimere le persone contro le quali il giudice od il funzionario non poteva in altro modo sfogare il suo malanimo. Ora questa sinistra funzione è demandata al fascismo.

Non si tratta è vero di un magistrato, si tratta però di un ufficiale giudiziario, dell'usciere della Pretura di Budrio che comunque fa parte della famiglia dei funzionari di Stato, del rango eccelso cui è demandata la giustizia in Italia.

Costui doveva citare davanti alla Pretura di Budrio alcuni coloni di Molinella che dovevano dinanzi al giudice essere interrogati per incidenti verificatisi a loro danno.

La breve distanza da percorrere da Budrio a Molinella è però un po' troppo grave, intollerabile per l'usciere di quella Pretura, zelante fascista ed assertore facondo del dovere altrui, e questi per levarsi d'ogni impaccio, ma assicurarsi nel tempo stesso la diaria, ha creduto bene di redigere sul primo pezzo di carta capitatogli tra mano gl'intimi di citazione senza timbro nè firma dell'autorità che li emanava, e di consegnarli per il recapito al primo molinellese incontrato per via.

Naturalmente i coloni sorpresi della forma dell'invito, della nuova e strana procedura della consegna e del fatto che essa si verificò soltanto la sera della vigilia della seduta, non poterono esimersi dal rivolgere le loro rimostranze al Pretore, nonchè al Procuratore del re, inviando quei singolari moduli di citazione che sono di marca brevettata dell'usciere di Budrio e dichiararono di non aver raccolto l'invito perchè giustamente supponevano trattarsi di uno scherzo di cattivo genere, per indurli a perdere inutilmente tempo e danaro.

Apriti cielo! Tutto è possibile e tollerabile a questo mondo, anche l'incendio della propria casa e l'aggressione improvvisa all'angolo della via, ma la denuncia e peggio ancora l'esibizione di documenti da cui risulti come un ufficiale giudiziario, peggio ancora un fascista, si stropicci allegramente del proprio dovere, è delitto dei più gravi ed esecrabili.

I poveri coloni, richiamati nuovamente a Budrio, sono stati dall'Usciere furibondo investiti con grida e minaccie: «Chi vi ha scritto la denuncia? La sconterete con la vostra pelle!». I coloni hanno insistito di aver agito nel loro buon diritto e che non fosse proprio loro la colpa se la Pretura di Budrio è così male servita dai suoi funzionari. Nuove insolenze, nuove minaccie, getto di carte in faccia ai malcapitati e da ultimo l'intimazione in piena regola:

«*Badate! Domenica prossima verremo a Molinella, vi trascineremo tutti fuori delle vostre case e vi bastoneremo a sangue senza pietà*».

E' sempre lui che parla, l'Ufficiale giudiziario della Pretura di Budrio, il funzionario che per il còmpito grave e delicato demandatogli deve meritare e conservarsi la stima e la fiducia di tutti i cittadini.

Al ritorno da Budrio, il nostro uomo che non ha tempo di consegnare gli intimi del Pretore, ma ne trova per curare e dirigere gli appostamenti dei suoi fascisti, era ad aspettare, con buon nerbo di compari, i coloni al largo di Vedrana. Ne passò uno solo, fortunatamente, e fu lasciato ritornare a casa. Tanto per domenica siamo intesi. Cosicchè domenica prossima avremo una spedizione punitiva a Molinella, con relativi saccheggi e ferimenti di cittadini.

Perchè? Perchè l'Ufficiale giudiziario della Pretura di Budrio non ha compiuto il suo dovere e non vuole che altri, gli interessati, lo rilevino dinanzi all'Autorità da cui dipende. Ma tutto è utile ed opportuno, quando valga a pretesto di gesta criminose.

Che ne pensano il Pretore di Budrio, ed il Procuratore del re?

DALLA PROVINCIA

Incursioni brigantesche

CREVALCORE, 19.

Venerdì scorso dieci o dodici agrari, capitanati da certo Tavani Ezio e da Ghelfi, detto il Paltino, si recarono nella località Via di Mezzo, ostentando bastoni di ogni forma e misura, per percuotere Cremonini Argio, spaventando tutti i fanciulli e le donne presenti. Riusciti nell'intento, alla Bolognina percossero altri due organizzati e nel ritorno, fermandosi a S. Bernardino, insultarono la famiglia Bastoni. Per finire la serata di eroiche gesta, alla Ghiacciaia Vecchia misero in subbuglio tutta la borgata, picchiando ferocemente contro gli usci delle case operaie.

Diamo soltanto i fatti avvenuti, lasciando ai lettori il còmpito del giudizio spassionato.

Domenica, giorno di fiera, si inaugurò il gagliardetto dei piccoli italiani (*povari bambini!* - n. d. r.). Approfittando dell'animazione insolita del paese in festa per la ricorrenza annuale della fiera, i giovincelli paladini dell'Agraria, rinforzati dai degni amici dei paesi circonvicini, vollero ripetere gli episodi di violenza, dando la caccia all'uomo in un modo vergognoso e barbaro.

Chi non aveva il nastrino tricolore venne senz'altro malmenato.

Pizzi Ferdinando, ferroviere, proveniente da Bologna, venuto per passare una giornata insieme ai fratelli, fu percosso in presenza della moglie e dei figli.

La stessa sorte subirono Righi Alfonso e il figlio Guido, i quali si trovano nella più stringente miseria, essendosi in questi giorni, *per mano ignota*, bruciata la casa colla stalla attigua.

Non c'è dolore capace a porre un freno al sentimento malvagio di questi signori.

Non una parola di biasimo è ancora partita dai protettori dell'ordine (?) pubblico, non un tentativo di porre una fine a questi episodi briganteschi che disonorano la tradizione umana e civile del nostro paese.

Ai fatti avvenuti erano presenti quattro carabinieri, e uno solo di essi si sentì spinto ad allontanare dalla piazza gli inopportuni disturbatori della quiete pubblica. Ma gli altri fermarono i suoi generosi propositi, rimanendo tranquilli e sorridenti a guardare. «Lascia fare, non ne vale la pena».

E' questo il modo per raggiungere la pacificazione dall'on. Bonomi tanto agognata?

Giovinezza, giovinezza...

BARICELLA, 19.

I fascisti non sono disposti a seguire i consigli «tendenzialmente» pacifisti tracciati a grandi linee dal duce superbo che precede e non segue.

Dopo la sconfitta subita nelle elezioni del 15 maggio, i fascisti locali non sanno darsi pace.

Cento episodi dimostrano la bile intima e la ragione profonda di questi dolorosi episodi di violenza.

Calma bambini, non fate capricci.

Perchè rompere le scatole alla gente che non vi molesta?

Sabato scorso un gruppetto a cui non era estraneo il fascio di Malalbergo, non sapendo come passare il proprio tempo, per disgrazia sempre inutile, fermarono un lavoratore che tranquillamente entrava in paese in bicicletta e senz'altro lo bastonarono.

Ma... l'onesto operaio non capacitandosi di doverle proprio prenderle tutte, pose la bicicletta e rispose degnamente arditamente, mettendo in precipitata fuga gli inopportuni aggressori.

A TEATRO

SPETTACOLI DI QUESTA SERA

ARENA DEL SOLE (Compagnia Betrone): «Transatlantici», ore 21.

MODERNISSIMO. — Grande spettacolo di varietà, ore 21.

TRIANON ESTIVO. — Tutte le sere spettacolo di varietà, ore 21.

APOLLO (Comp. Palmarini): «Gl'interessi onesti», ore 21.

LA "DIFESA DELLE LAVORATRICI,,

Settimanale delle donne socialiste

La moglie, la figlia, i parenti tutti del compianto

LORENZO NARDIN

commossi, ringraziano la C. I. del Tecnomasio Italiano e gli operai, la Società Capi e Impiegati tecnici e tutte le gentili persone che vollero rendere così solenne attestazione d'affetto al loro povero estinto.

Milano, 20 luglio 1921.

BAY-RHUM BERTELLI
AL PETROLIO E SENZA
CAPELLI FOLTI MORBIDI VIGOROSI SPLENDIDI
IL BAY-RHUM BERTELLI DEVE LA SUA RINOMANZA E IL SUO CRESCENTE SUCCESSO ALL'ECCELLENZA DELLA SUA FORMULA, INCONTESTABILMENTE SUPERIORE AD OGNI ALTRA.

SCABBIA?
Le pomate usate contro la Scabbia, anche se fatte con il sapone, che facilita la penetrazione del rimedio, hanno una efficacia limitata, in quanto non raggiungono lo strato corneo basale dell'epidermide. Il **Prof. Stobeziano** ha potuto dimostrare colla **LOZIONE K** che essa uccide i parassiti, imbeve la pelle ed impedisce ulteriori contagi. Il prurito scompare completamente sin dalla prima applicazione, ed in due giorni, guarisce sicuramente la Scabbia. Rende inutile il bagno, non unge, non disturba, è inodora. In tutte le buone **Farmacie**, a L. 8.80 il flacone, o inviando vaglia di L. 9.60 (compresa la spesa di spedizione) **alla Ditta A. MAZZA, Milano, Corso Genova, 16.**

Non più purganti
La **STITICHEZZA**, la **GASTRICA**, l'**INTOSSICAZIONE** o il **CATARRO INTESTINALE** guariscono radicalmente coll'**ENTERASEPTIKON**, disinfettante intestinale che rialza le forze digestive, toglie le soverchie acidità e prepara all'intestino un materiale meglio elaborato e più facilmente eliminabile. Prezzo L. 8.40 la scatola e L. 47.50 le sei scatole franco. — Prof. Dottor **P. RIVALTA** - Corso Magenta, n. 10 - MILANO.

Kursaal Diana
(NEL GIARDINO)
GRANDI CONCERTI
della Banda Municipale di Bari
diretta dal Maestro Cav. Annoscia.
Tutte le sere dalle ore 21 alle 24 (ingresso L. 3). — **Matinée nei giorni festivi** dalle ore 16 alle 18 (ingresso L. 3). — **ENTRATA GRATUITA a chi pranza durante il concerto.** — Nella Galleria dello Sferisterio Esposizione Artistica (ingresso libero).

Antiche Fonti Salutari di CORTICELLA
(BOLOGNA)
La migliore fra le più reputate acque minerali da tavola
Premiata con GRAN PRIX e Med. d'Oro
Introdotta nei principali Alberghi e Ristoranti
Propr. V. BORGHI
Via Castiglione, 8-10 - BOLOGNA

Acque e Polveri Pollini
EFFICACI nella cura delle SIFILIDI
Contengono 7.45 % di Salsapariglia
Casa diretta dal Farmacista A. VALENTINI
MILANO
Via San Damiano N. 44

La SIFILIDE si guarisce in tutti gli stadi con immediata scomparsa di qualunque manifestazione, senza ricorrere alle dolorose iniezioni, con le celebri pillole
SIFILSAN del Dott. Prof. A. CAMUS